

Staccioli, il cerchio imperfetto di sculture come specchio dei luoghi

Marca di Catanzaro

L'artista di Volterra inaugura al Parco archeologico di Scolacium la nuova edizione di «Intersezioni»

Pasquale Esposito

Ne è passato di tempo da quando Mauro Staccioli si impose sulla scena artistica, prima nazionale, poi internazionale, con le sue sculture all'insegna dell'utopia ma in relazione forte con i luoghi: oggi l'artista, nato a Volterra nel 1937, inaugura al Parco archeologico di Scolacium (a Roccelletta di Borgia, tra Catanzaro Lido e Squillace) l'edizione 2011 di «Intersezioni» (fino al 9 ottobre) che l'anno scorso ospitò le opere di Michelangelo Pistoletto. «Cerchio imperfetto» è il titolo della grande mostra (18 opere realizzate site-specific, per l'occasione) promossa dalla Provincia di Catanzaro e dal Marca, il Museo di arte contemporanea di Catanzaro di cui è direttore artistico Alberto Fiz, curatore del progetto, e dove sarà inaugurata una mostra di sculture in cemento degli anni '70 del maestro di Volterra.

Intellettuale e politico militante,

dalla fine degli anni Sessanta si dedica alla scultura, concentrandosi sul rapporto tra arte e società e sviluppando l'originale idea di una scultura che si pone in stretta relazione con il luogo - inteso nella sua concezione sia fisica che sociale - nel quale e per il quale è stata realizzata. Il luogo, quindi, assume nel lavoro di Staccioli un ruolo centrale in quanto senza di esso non esisterebbe nemmeno la scultura. Nascono così opere «interventiste» che «agiscono lo spazio», l'ambiente non è più contenitore ma elemento strutturale del nuovo contenuto.

Nello scenario suggestivo di questo antico spazio magno-greco, con un bellissimo teatro romano che attende sempre il restauro e la restituzione ad una funzionalità moderna, lo scultore propone la sua utopia, «che è - dice - la costruzione di un'idea che da uno stato aureo di perfezione astratta si trasforma in un'imperfezione intelligibile e concreta. Dall'utopia all'eterotopia passando attraverso il Cerchio imperfetto, in questo spazio ho sentito molta energia, avverto il senso della storia che è passata di qua».

«Cerchio imperfetto» dà il titolo alla mostra e ne rappresenta il simbolo in base ad una ricerca nella quale si attua uno scarto tra l'ideale platonico

della perfezione e la sua messa in pratica: «È solo attraverso l'imperfezione - sostiene lo scultore - che il linguaggio si sviluppa evitando di finire congelato in una perfezione sterile e inutile».

La scultura come intervento di Staccioli per Scolacium si sostanzia di opere in corten, l'acciaio usato da molti artisti (Kapoor fra questi) e altri materiali solidissimi, pesanti come peso specifico ma che nella forma artistica e nella modellazione dello scultore danno una sensazione di leggerezza. Il Foro romano, la Basilica normanna, il Teatro si prestano da fondale, accogliendo le sculture di Staccioli, da «Anello Catanzaro» (in corten, di otto metri, 12 tonnellate, l'opera crea un dialogo tra lo spazio della natura e quello della storia mettendo in relazione l'uliveto con la Basilica di Santa Maria della Roccella) a «Diagonale rossa», che si estende per 25 metri, al «Cerchio imperfetto», in realtà un quadrato rosso dai lati curvi, dieci metri per lato, a tre toni in cemento, quattro metri per ognuno, al «Grande arco» di quindici metri che abbraccia il Teatro romano, per finire ad altre sculture, undici «Prismoidi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cerchio imperfetto

Scolacium, fino al 9 ottobre



Cerchio imperfetto Due delle opere di Staccioli a Scolacium



L'utopia
Lo scarto tra l'ideale neoplatonico della perfezione e il linguaggio della sua messa in pratica

